

# La Propaganda

Un ann. cent. 5 - Annetto 10

Napoli, Domenica 2 Novembre 1902

organo regionale socialista

Anno IV. - N. 336

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
quotidiano Mese . . . 1,50  
Esteri e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

## INTORNO AL PROCESSO

### La banda di briganti Perouse e C.

Quest' uomo — che in compagnia del suo amico e padrone Kraft — ha corrotto in Napoli perfino il cielo stellato, ha la faccia dura, più dura del quarzo.

Noi non aggiungeremo nulla alle sue dichiarazioni, ma ci accontenteremo di isolare le singole risposte da lui date alle singole domande in riguardo ai telegrammi.

#### Società Gas — Napoli

Se il Municipio mantiene promessa mandremo 100 mila lire: altrimenti niente.

La spiegazione data da Perouse è la seguente:

Se il municipio ci avesse pagato un acconto sull'arretrato, così come aveva promesso, noi avremmo inviata a Parigi la somma di lire 100 mila.

Ma come! c'era bisogno di dire alla società che i rappresentanti mandavano proprio 100 mila lire, caso mai il Municipio aveva pagato gli arretrati? Cento, duecento, trecento, oppure cinque o dieci, tutte queste cifre sono troppo precise per poter significare rapporti tra società centrale e direttore locale. Avrebbero mandato quanto avrebbero incassato! — ecco la risposta — se si fosse trattato di corrispondenza contabile e rendiconto.

E c'era bisogno del cifrario per una cosa così innocente? E c'era bisogno di scrivere e subordinare l'invio alla promessa del Municipio? Forse, servendosi anche del cifrario, non avrebbe il Perouse scritto: *se il Municipio paga i suoi arretrati, vi invierò lire 100 mila?*

Ah no, la cosa non è lascia nella sostanza e perciò non è naturale neppure nella forma. Sono quattrini di corruzione, quelli del telegramma.

Ho certezza che Società tram fa campagna contro di noi. Suo avvocato che è consigliere comunale ha detto aver ordini di far cadere convenzione. L'articolo 7 non è stato ritirato. Discussione incominciata ieri continuerà domani. Ho scritto al presidente chiedendo che faccia pratiche a Bruxelles. Noi continueremo pratiche qui. Spero sempre di riuscire ma non so, a qual prezzo.

Kraft

Questo telegramma è la prova maestra della infamia e del reato di vendita di fumo che i signori Kraft e compagni dovettero fare perfino ai propri mandanti. La convenzione della luce era una vera canagliata a danno del Municipio (informi il discorso Manfredi nell'epoca!) e naturalmente la opposizione onesta la combatté. Quando sarà chiamato il Salvi a testimone, si vedrà ancora più chiaramente questa posizione. Perché sarà dimostrato che l'opposizione combatteva per suo onesto convincimento la convenzione della luce; che la società dei tram cercò di comperare perfino alcuni della minoranza, non per appoggiare la convenzione, ma per combatterla ancora più acutamente! Strana posizione di cose, stranissimo romanzo criminale, che apparirà evidente durante lo svolgimento del processo e rovescherà tutti quei corruttori che si chiamano Kraft, Perouse, Villers.

L'infamia del Perouse consiste, poi, nella insinuazione a carico di Altobelli, il quale non è stato mai avvocato della Società dei tramways. E se in quel momento è andato a Genova, vi andò per la causa del Carlo Raggio. Che questi solennissimi corruttori abbiano perfino venduto del fumo ai propri mandanti?

Sarebbe bella anche questa!

Situazione imbrogliata sempre più. L'invio qualche dettaglio per lettera, telegrafate decisione presidente per Bruxelles ed aspettate mia risposta telegrafica con nuove notizie che possano modificare nostra attitudine. SIAMO CIRCONDATI DA BRIGANTI — Kraft.

Siamo circondati da briganti! Chi erano i briganti? che questa parola debba spiegarsi come fu spiegata la parola banda? No, cari signori

dalla faccia tosta, brigante è il brigante, e qui dovette accettare la parola per quel che vale.

Ed allora si tenta la spiegazione seguente: *briganti sarebbero alcuni che, sotto minaccia di furci concorrenza, ci fanno un ricatto.*

— V'è il Vilers, tra costoro? domanda l'accolto presidente Dusio.

— No, risponde Perouse, nè Vilers, nè la Società dei tram.

Bugie sopra bugie. Perché se c'era uno che poteva minacciare la concorrenza questi poteva essere o la Società dei tram, o il Municipio di Napoli, il quale in virtù dell'art. 7 del contratto dei tram, aveva dritto a prelevare a prezzo di favore una grande quantità di luce, con la quale poteva fare pressione di concorrenza alla Società per la illuminazione. Ed allora la conseguenza è diversa ed è questa: il Municipio fece giocare, a titolo di ricatto, l'art. 7 contro la società della luce, e questa dovè mollare quattrini, tanto vero che l'art. 26 distrusse più tardi l'art. 7. E' chiaro?

Ladri e malfattori! voi non siete altro! Vi conosciamo bene, signori Kraft, Perouse e compagni. Vi conosciamo perfino in altri vostri rapporti con Capuano e con agenti di scambio come Jean Aiguet e compagnia.

Ma state tranquilli: vi faremo ballare allegramente.

### Le amenità del sig. Perouse

Quel presidente Dusio, che, nei primi giorni del processo, fra gli sbracciamenti villani di Agrelli e le tracotanti uscite del Minolfi, si era mezzo ammalato, da un paio di giorni pare un altro uomo: vegeto e vigoroso, egli è rifiorito: uguale invidiabile sorte hanno i giudici che lo circondano e il povero cancelliere (cancelliere di ferro più assai di Bismark) con tutti i rappresentanti la stampa, con gli uscieri, coi portieri e con gli imputati di entrambi i sessi.

Chi è che cura tutta questa gente? Donde fluisce la medicina mirabile? A chi è dovuto questo « elixir di lunga vita »?

O inutile sfilata di punti interrogativi, rientra nello ingenuo calamaio.

Quale il dottore e quale la medicina?

E chi non lo sa?

— Ma questo è il segreto di Pulcinella, come ebbe a dire, con frase peregrina e nuova, Gaetano Manfredi, ex-assessore del Municipio di Napoli e oggi patrono dei complici della banda contro cui il Municipio si è costituito Parte Civile.

E' quel mattacchione di Perouse il medico, è il suo interrogatorio pieno di *kilowatt-ora* e di sfuggite di *gaz*, è lo specifico infallibile, onde la salute, *che era dipartita*, ritorna agli uditori di tante castronerie... internazionali.

Salute e illirità, per Bacco, direbbe fra due libazioni, l'ineffabile Minolfi, *perla sfuggita* al restaurant nel minuto del conto.

Illirità prolungata, aggiungerebbe, fra due introduzioni strumentali, Simeoni, che di gioie prolungate è cultore.

E sia mille volte benedetto il bel francese. Egli ha rinfrescato l'ambiente ed ha ventilato la causa, fattasi, per opera sua, la cosa più divertente del mondo.

Spettacolo gratuito, offerto al paese per indennizzarlo e renderlo indulgente con chi vuole, a ogni costo, illuminarlo per un altro mezzo secolo.

E quali magnifiche uscite! e che stupende e allegre favole!

Per la città non si fa che ridere, ridere, ridere.

Tutti quei numeri incommensurabili, quelle F, quei C, quei Q, e quei Ratenau che occhieggiano qua e là, e i titoli misurati e tedeschi che sbucano da tutte le parti, e quel Kraft, incontrato per caso a Parigi, il quale, abituato a *amuser* il numero 1159, si fa un dovere di *amuser* anche la giustizia italiana, rimanendosene sui *boulevards* a sbellicarsi dalle risa nel leggere il resoconto di tutte queste spassose trovate del Perouse, e infine quei *Kilowatt*, quegli indimenticabili *Kilowatt* che vanno, sempre, con la puntualità della « Valigia delle Indie » a pigliare il posto delle lire, diciamo, anzi cantiamo, fanno assai interessanti tutti questi nostri cari svaligiatori e li rendono degni, non solo del perdono, ma anche dell'ammirazione.

Essi, in fondo, non ci debbono proprio nulla: ci pagarono mettendoci di buon umore, e basta.

La undecima sezione del tribunale è adunque pregata di rinviare il processo da Scarpetta... al Sannazaro che è da qualche giorno la vera autentica sede di queste comiche rappresentazioni.

### Il "capobanda,, e i "briganti,,

Siamo lieti di riprodurre dal *Roma* quest'altro articolo, in riguardo alle affermazioni del Perouse. Attendiamo ancora che gli altri giornali di Napoli, accusati in blocco di aver preso danno dalle compagnie estere, rispondano come ha risposto il *Roma*.

L'interrogatorio di Perouse, quantunque reso con grande abilità dopo una lunga preparazione, ha fortemente e sorprendentemente avvalorato la accusa.

Per quanto il Perouse abbia cercato di spiegare e di attenuare i famosi telegrammi sequestrati, non ha potuto negare che la decifrazione del perito d'accusa corrisponda alla verità; non ha potuto negare la gravità del contenuto; non ha potuto neppure negare le parole *Casalè e sempre il capo-banda* e le altre *siamo circondati da briganti*.

Il Perouse ha voluto esser reticente nel riferire certi nomi; ha cercato, per quanto era in lui, di attenuare la gravità delle espressioni dei telegrammi cifrati; ha cercato di difendere i suoi coimputati, dai famosi telegrammi indicati come i corrotti o i corrompenti dalla compagnia del gas; ha cercato di attenuare la responsabilità propria come corruttore, e la responsabilità di coloro che sono stati trascinati innanzi al tribunale come corrotti, ma la sostanza delle cose non ha potuto negarla, i telegrammi che costituiscono il corpo del reato non ha potuto rimangiarli.

Essi sono là ad attestare tutto il diabolico lavoro che precedette la votazione per la concessione alla compagnia generale per l'illuminazione: sono là, testimonianza del reato consumato: il Perouse li accetta, nella traduzione che ne aveva fatta il perito d'accusa.

Il Perouse vuol serbare ancora il mistero intorno ad alcuni nomi; vuol far intendere che la lettera *S* indichi sindaco e non *Summonte*, quantunque sia strano che in telegrammi redatti in francese, per indicare la parola *Maire* (sindaco) si usi la lettera *S* e non *M*; vuole ancora tacere alcuni nomi, ma sostanzialmente ha confessato. E poi, se vuole essere creduto che la lettera *S* voglia indicare sindaco e non *Summonte*, perché non presenta il cifrario?

Ma un'altra cosa deve ancora giustificare il signor Perouse: come sono state spese le 480 mila lire per *démarches*. Egli ha detto che quella somma fu spesa per pagare i giornali che appoggiarono la convenzione e certamente qualche cosa di vero c'è in questa affermazione, visto che non tutti i giornali cittadini hanno inteso, come noi e come la *Propaganda*, il bisogno di protestare indignati, ma certamente l'enorme somma era sproporzionata alla bisogna, e si può ammettere che di essa solo una parte servì per la stampa venduta.

Ma la maggior parte del danaro, deve confessarlo il Perouse, servì per pagar la taglia ai *Briganti* di cui parla un telegramma.

Quali sono e quanti sono questi *briganti*?

Il prosieguo del processo certamente lo dirà.

### I nostri morti!

Essi dormono in pace sotto l'arido suolo di Puglia, nel campamento di Matera, fra le glebe di Giarratana: il loro cadavere già si scompone a poco a poco nei suoi elementi nativi, e ciò che fu in un tempo non lontano, braccia consunte dalla fatica, cervello nido d'audaci pensieri, cuore amante e dolorante, torna per la inesorabile legge della natura, alla gran madre comune: la terra.

E quei morti sono discesi nel buio eterno, recando nell'aspetto il terrore di lor tragica fine: passarono di questo mondo coi volti sfigurati impresse dello spasimo; passarono maledicendo in quell'istante la vita. Ora il mistero li protegge con l'impenetrabile sua ombra sì dalle rampogne e dai consigli postumi dei sofi, sì dalle lagrime importune ed inutili dei declamatori e delle prefiche.

La storia del dolore umano ha scritto anche quest'anno la sua pagina di sangue, e a noi non resta ormai che accettarla, e cercare di cavar qualche ammaestramento dalle recenti sventure.

Poiché queste tombe di proletari caduti nei contrasti fatali tra la giustizia e la tirannide, sono le are su cui le turbe devono ispirarsi, prima di riprender la strada. E di sotterra, dove è omai cessato il romore della nostra lotta quotidiana, e l'accecamento della passione onde l'o-

pera dei vivi sovente è travolta all'ingiusto; di sotterra, dai nostri morti, viene una parola alta serena e umana; non sete di vendetta, ma sorriso di perdono; non incitamento ad impronte ed improvvide rivolte, ma consiglio di temperata prudenza; non cupa febbre di distruzione e di odio, ma luce calda e vivificante di amore.

« Non incedete o compagni, » dicono oggi i nostri morti « su gli sventurati che furono strumenti ciechi dell'altrui prepotenza: anch'essi, al par di noi e di voi, appartengono alla turba dei vinti che soffrono; e se taluno di loro fu travolto da noi medesimi nella nostra ventura, egli è ora qui, dove l'odio e l'ira si smorzano al vento eguale e impassibile dell'eterno, » e ci sorride e perdona.

« Non lasciatevi trasportare dall'impeto della passione che oscura il cammino. Siate fermi nei vostri propositi, ma prudenti nelle vostre battaglie, e soprattutto abbiate il culto della vita: della vostra e dell'altrui! Nulla è così grande nell'ordine dell'universo come codesto vostro respirare, nutrirvi, operare, amare, propagarvi... Se un dolore oggi attrista noi, questo è la nostalgia della vita, che è santa e bella sempre, anche quando è seminata di rovi e inondata di lagrime. Siate adunque prudenti, o compagni, e non gettate la esistenza vostra, da cui forse pendono altre esistenze, come i grappoli dal tralcio, allo sbaraglio ed al pericolo supremo. Amate la vita!

« E amatevi, o fratelli, tra voi... Fate come la greggia sui monti, quando il turbine si avvicina: ponetevi l'uno accanto all'altro, stringetevi per mano: contro di voi uniti nulla potranno i nemici vostri. Noi cademmo appunto perché mancava la concordia, perché alcuni rimasero sordi alla voce della loro stessa felicità e crederettero onesto tradire la causa comune. E amate la terra che vi nutre e vi nutrirà ancor meglio col tempo, amate la macchina di cui siete i legittimi signori, amate le persone che vi circondano, chi vi comanda e chi v'obbedisce: poichè nell'ordine della vita umana nessuno può dire al vicino: « Io valgo più di te »; e nell'ordine delle cose è necessario il granello di sabbia come l'acqua della fonte e la rupe della montagna.

« Così educandovi, o compagni, alla bontà e alla verità, dando al vostro lavoro e alla vostra lotta, alla vostra gioia e al vostro dolore un'espressione di composta e riposata bellezza, voi, di nulla che eravate, di poco che siete, diverrete i signori della vita ».

Questo dicono a noi i nostri morti. Salutiamoli!

### ALL'ON. GIUSTINO FORTUNATO

Da Lavello, l'on. Giustino Fortunato ci manda questo telegramma:

Tengo dichiararle che, se avessi letto prima di stamane numero suo giornale 29 ottobre contenente corrispondenza Melfi che mi riguarda, io non avrei risposto come ho fatto altro ieri sua circolare direttamente inviata. Questo per quel sentimento rispetto che ella ammetterà ogni uomo dovere sé stesso.

Giustino Fortunato.

Questo telegramma non può naturalmente non meravigliarci.

Nella corrispondenza da Melfi, che venne pubblicata il 29 ottobre nel nostro giornale, nulla v'è che possa spiegare questa improvvisa esaltazione dell'on Fortunato. Se il nostro corrispondente, consentendo il giornale, avesse usato parole aspre o men che giuste a riguardo dell'on. rappresentante per Melfi, egli avrebbe avuto ragione di dolersi e di protestare: la sua integrità morale gli dà diritto di pretendere rispetto e cortesia anche dagli avversarii. Ma, se non male ci aiuta la logica, la corrispondenza da Melfi non si presta ad interpretazioni oscure o poco rigorose: essa è semplicemente una critica all'opera politica dell'on. Fortunato.

Che cosa assumeva infatti il nostro corrispondente? Primo: che l'on. Fortunato fece male a non volere intervenire ad un comizio contro la disoccupazione, il fiscalismo e le spese improduttive o, almeno, a non volere mandare la sua opinione in proposito; secondo: che, per tale modo, i socialisti di Melfi non debbano credere che l'on. Fortunato possa rappresentare i loro interessi; terzo ed ultimo: che, all'uopo, si convocerà un congresso collegiale socialista per la scelta del futuro candidato socialista nel collegio di Melfi. Ora tutto ciò potrà forse non piacere al Fortunato, ma non gli dà il diritto di far credere che noi lo abbiamo trattato men, che correttamente.

Il deputato per Melfi non può ignorare infatti che noi abbiamo sempre avuto stima della sua persona. Fra tutti